È morto Giorgio Ghezzi

Grande portiere del calcio anni Cinquanta famoso per la sua spericolatezza, giocò con l'Inter e con il Milan: tre scudetti e una Coppa Campioni i maggiori successi

Precursore dei tempi, il suo stile ha trovato numerosi imitatori: da Jongbloed a Higuita Lasciato il calcio era tornato a Cesenatico per trasformarsi in imprenditore turistico

Kamikaze di genio

Un romagnolo autentico Anche in campo

JOSÉ ALTAFINI

Ogni domenica mattina si trasformava. Diventava una corda di violino. Non parlava e non mangiava. Guai a stuzzicarlo. Per lui l'avversario non aveva alcuna importanza. Juve, Inter o Spal erano tutte sfide decisive. E pensare che durante la settimana Giorgio era il più gioviale e il più allegro del gruppo. I suoi gavettoni erano imprevedibili e fantasiosi come le sue uscite a catapulta alla caccia di palloni impossibili e di emozioni forti. Anche in campo dimostrava di essere un vero romagnolo. Onesto, generoso, passionale, qualche volta forse un po' ingenuo. L'esatto opposto del suo grande rivale, in azzurro e in amore, l'interista Buffon. Io, a Giorgio, volevo un gran bene proprio perché era sincero e disinteressato. Con lui in maglia rossonera ho vinto uno scudetto e una Coppa Campioni. Mi ricordo che tirò un gran sospiro di sollievo quando seppe che la finale di Wembley contro il Benfica si sarebbe giocata di pomeriggio. Benché non fosse vero, era convinto infatti che la notte non gli portasse fortuna. Come un ragazzino l'ho visto più di una volta fingersi malato per non giocare alla luce dei fari. Tutti sapevano che bleffava. Ma come si faceva a non perdonarlo? Agli appuntamenti importanti non si è mai fatto trovare impreparato. Una volta in campo la tensione che aveva dentro si scioglieva. Si trasformava in coraggio e fantasia. Eppure Ghezzi non era solo un intuitivo. Ancora a fine carriera non smetteva un momento di provare e riprovare come fosse un pivello. La sua era una tecnica eccellente. Era stato tra i primi a catalogare sistematicamente pregi e difetti degli avversari studiando per ore foto e filmati. E allora non c'era certo il videotape a facilitare l'impresa. Proprio contro Eusebio e soci avrebbe dovuto giocare la sua ultima partita. I campioni portoghesi che avevano vinto le due edizioni precedenti della Coppa incutevano rispetto e paura: Giorgio, però, era convinto che ce l'avremmo fatta. Io segnai due gol. Lui ne parò almeno una decina. Quel trofeo, che nessuna squadra italiana aveva mai vinto, valeva una carriera. Se lo regalò e lo regalò a tutti noi. Perché non dirgli grazie ancora una volta?

Giorgio Ghezzi, portiere di Rimini, Modena, Genoa e soprattutto Inter e Milan negli anni Cinquanta, sei volte nazionale, è morto alle 6.15 di ieri mattina per arresto cardiaco, al «Morgagni» di Forlì, dove era stato improvvisamente ricoverato un'ora e mezza prima. Alle amministrative dell'88 era stato eletto nelle liste del Pci per il comune di Cesenatico. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 14, a Cesenatico.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il mondo del calcio piange il suo «kamikaze». Questo soprannome, Giorgio Ghezzi se lo guadagnò sul campo: le sue uscite spericolate sui piedi degli attaccanti avversari lo resero famoso fin dai primi anni Cinquanta. Erano interventi da scavezzacollo: all'epoca non esistevano ancora vere e proprie «scuole» di portieri, Ghezzi a suo modo ne seppe inventare una che alla tecnica perfetta, ancora da venire, sapeva supplire col coraggio e l'istinto. La gente allo stadio si aspettava sempre qualcosa da lui, un fuoriprogramma compreso nel prezzo del biglietto, un optional che Ghezzi raramente faceva mancare, spettacolare interprete di un ruolo «sui generis» per antonomasia. Soprattutto nei derby milanesi, che frequentò sotto entrambe le bandiere, sapeva esaltarsi cavando dall'inesauribile repertorio le giocate migliori: proprio in una delle sue prime sfrontatissime si tuffò sui piedi di Schiaffino alla maniera solita, la testa in avanti, impedendo al fuoriclasse uruguaiano di evitare in qualche modo l'impatto. Ghezzi rimase a terra come tramortito, in campo scoppiarono tafferugli e le polemiche sui giornali del giorno dopo furono pesanti: ma intanto, quel giorno, era nata la leggenda di Ghezzi-kamikaze. Soltanto alcuni anni dopo il portierone confessò di aver fatto scena. «Non mi ero fatto nulla, ma fra me e Pepe Schiaffino c'era una rivalità giurata, mi piaceva farlo innervosire. Quando passai dall'Inter al Milan, all'inizio nemmeno mi salutava. Ma col tempo diventammo amici a tal punto che lui, senza patente, in auto saliva solo con me: e se c'era da difendermi dalle critiche, sicuramente si esponeva in prima persona».

Nel raccontare la sua carriera, Ghezzi anteponeva spesso un aneddoto chissà quanto veritiero, anche per spiegare il perché di un ruolo scelto nemmeno per sua vocazione: «Mia madre non voleva che io giocassi a pallone perché rompevo sempre le scarpe: in porta, le scarpe si sciupavano meno...». Debuttante in C a 18 anni col Rimini, per due anni fu poi portiere del Modena fra i cadetti. La svolta nel '51, quando lo volle l'Inter. In nerazzurro giocò 7 campionati collezionando 186 presenze e vincendo con Foni allenatore due scudetti consecutivi ('53 e '54). Dopo una parentesi al Genoa, dal 59-60 Viani lo portò al Milan. Furono 6 stagioni fortunate. In cui Ghezzi vinse uno scudetto ('62) e la Coppa Campioni del '63. Chiuse la carriera 35enne, nell'aprile del '65. Non fu particolarmente fortunata invece la sua avventura con la maglia della Nazionale: appena 6 presenze, ma la concorrenza era agguerrita come lui stesso aveva sempre sottolineato. «Oggi sarebbe stato più facile, visto che i migliori sono considerati Zenga e Tacconi, due portieri incompleti. Non sanno uscire...». Geloso e fiero del suo passato, Ghezzi non ha in effetti mai risparmiato critiche, spesso più bonarie che feroci, ai suoi successori, in particolare a Zenga. «Chi va sempre in tivù si distrae, come può essere concentrato in campo? Ma anche l'amore distrae, bisogna porsi dei limiti...». Nelle sue parole qualcuno notò un controsenso: a Milano, Ghezzi fece parlare di sé anche per le tante belle ragazze che aveva attorno. Molto chiacchierata fu la love story con Edy Campagnoli, la più nota valletta di Mike Bongiorno che in seguito, per una curiosa coincidenza, sposò Buffon, il portiere che avrebbe sostituito il neo-rossonero Ghezzi all'Inter. Abbandonato il football, Ghezzi tornò sulla «sua» riviera romagnola dove ancora oggi a Cesenatico gestiva un albergo («Internazionale», omaggio al nerazzurri) e un night-discoteca molto alla moda negli anni 70, «Il Peccato veniale» (oggi trasformato in piano bar) frequentato da svariati artisti, da Walter Chiari a Bramieri, fino ai «Gatti di vicolo Miracoli». Fu il primo a inventare il «video» in discoteca, tanto per restare antesignano sempre e in tutto: perché pure in campo, le sue uscite fuori dall'area di rigore avrebbero fatto scuola, a distanza di anni, in ossequio al «calcio moderno». Da Jongbloed a Higuita, fino al Taccoi voluto da Maifredi, il Kamikaze è ancora qui, fra noi.

Ghezzi in una classica uscita durante Italia-Austria (2-1), partita giocata a Genova nel 1956

Basket. Coppa dei Campioni

Una «prima» tormentata per la Scavolini a Spalato E Benetton prenota Kukoc

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

SPALATO. Anche a Spalato, in dicembre, il mare è un film in bianco e nero. E il lungomare di Spalato, rinomato nel periodo estivo per i suoi colori vivaci e la vita mondana degna della miglior «croisette», ha assunto in questi giorni una malinconica e deprimente tonalità grigiastra. In questa atmosfera tutt'altro che esaltante, prende il via stasera (ore 20) la seconda avventura europea della Scavolini. Spalato rappresenta per i campioni d'Italia la prima tappa obbligata nel girone a otto che qualificherà le squadre per le «final four» di Parigi del prossimo marzo. La claudicante squadra di Scariolo, che in campionato sta viaggiando con il freno a mano tirato (sei vittorie contro sette sconfitte, l'ultima delle quali domenica scorsa contro la Sidis Reggio Emilia), si troverà faccia a faccia con la Pop84, la squadra che da un paio d'anni sta dominando le scene della pallacanestro continentale. Pesaro arriva a questo appuntamento delicatissimo della sua stagione in un momentaccio. Le sette bastonate rimediate in campionato hanno urtato non poco i nervi del presidentissimo-tifoso Walter Scavolini che – fatto insolito per lui – non ha accompagnato la squadra in trasferta. «Mi sento tradito da questi ragazzi – ha dichiarato ad un giornale di Pesaro – fuori dalla Coppa Italia, in ritardo in campionato... Risultati inconcepibili che non riesco a decifrare. Eppure la squadra e l'allenatore sono gli stessi dello scudetto. A questo punto la Coppa dei Campioni diventa un traguardo irrinunciabile».

Sergio Scariolo, il tecnico dello scudetto, ieri ha indossato la toga e durante un'affollatissima conferenza stampa nel piano-bar dell'hotel Marja, ha tenuto un'arringa difensiva piuttosto appassionata. «La mia squadra non è in crisi: per analizzare il momento critico della Scavolini parto da questa premessa fondamentale. Durante le partite soffriamo di incomprensibili cali di concentrazione, alterniamo momenti di grande basket ad altri di black-out generale. Gli infortuni di Cook e Magnifico? Non vorrei usarli come alibi». Il giovane coach è rimasto imperturbabile quando si è avanzata l'ipotesi di possibili spaccature nello spogliatoio: «L'anno scorso abbiamo avuto momenti difficili, ma li abbiamo superati tutti insieme, l'unità è stata la nostra forza per arrivare allo scudetto. Nessuno, ripeto, nessuno in questo momento si deve tirare indietro. Vorrei evitare proclami di bassa lega, ma dobbiamo partire con l'idea di fare una grande partita contro i campioni d'Europa». Per combattere meglio un nemico, la prima regola è quella di esorcizzare la paura. Un principio che Sergio Scariolo ha fatto suo in questa vigilia sofferta del match con il nuovo nuovo ma già competitivo Pop84. Della vecchia squadra (la Jugoplastika), sono rimasti in pochi: Dino Radja è emigrato a Roma, l'altro centro Sobin è passato all'Aris Salonicco, Ivanovic alla spagnola Girona. L'allenatore Malykovic, inoltre, è passato al Barcellona. Il nuovo capo carismatico è Toni Kukoc, il fanciullino d'oro inseguito con insistenza dall'Nba. Proprio ieri è arrivato qui a Spalato un emissario dei Chicago Bulls, Jerry Cross, per parlare con lui. Ma l'America doterebbe rimanere un sogno proibito per «sua maestà» Toni: da mesi Luciano Benetton sta facendo carte false per portarlo a Treviso. In aggiunta al faraonico contratto quinquennale di 20 milioni di dollari, l'industriale di Treviso gli aprirebbe un negozio d'abbigliamento nel pieno centro di Spalato. Una proposta quasi impossibile da rifiutare. «La Jugoplastika non è solo Kukoc – avverte tuttavia Scariolo – Savic e Tabak sono pericolosissimi. Li rispettiamo, ma stasera puntiamo a vincere, abbiamo i numeri e la caratura per farlo». In fondo, aggiungiamo noi, sperare non costa nulla.

Il prato del Meazza. Parla l'assessore allo sport, Augusto Castagna: «Sui campi della provincia cresce l'erba? Semplice, non hanno avuto a che fare con Italia 90»

Col, l'effetto diserbante

Crede nel prato sintetico per risolvere gli attuali gravi problemi della Milano calcistica, ma per Augusto Castagna (Pci), assessore allo Sport del capoluogo lombardo, tutto dipenderà dalle due società. «Se non dovessi avere il loro appoggio, allora non se ne farà nulla». Quattro mesi di studi e tentativi per rimediare a errori altrui. «Avete visto? Dove è passato il Col non è cresciuta più l'erba».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Alla sua prima uscita ufficiale al «Meazza» nelle nuove vesti di assessore allo Sport del Comune di Milano, ha dovuto assistere alla scena pietosa e ridicola, di Massaro che ripone al suo posto, un metro quadro di prato sul terreno, come se questo fosse un *toupet*. Era il 5 settembre e in programma c'era Milan-Triestina, incontro di ritorno valevole per la Coppa Italia. Per Augusto Castagna, 45 enne mantovano di San Benedetto Po, eletto consigliere comunale nelle liste del Pci nell'85, sono iniziati in quel momento i problemi. Riunioni su riunioni, interpretazioni, supposizioni, sui mali del Grande Malato, che hanno portato a rizollature, terapie intensive a base di luce (riflettori accesi durante la notte), e ventole per migliorare la scarsa circolazione dell'aria. Colpa del terreno o della copertura? Le tesi sono molteplici e oggi grazie all'impegno di Augusto Castagna, si apre però uno spiraglio di speranza sul problema del «Meazza». La soluzione è ancora lontana, ma almeno si intravede la possibilità per salvare un campionato, che per Milan e Inter è assolutamente a rischio. Un prato in sintetico è la soluzione ai problemi della Milano calcistica, che potrebbe in questo modo ritornare a sorridere.

«Noi insisteremo affinché questa ipotesi possa essere concretizzata a tempi brevi –, ha affermato Castagna –. Per sistemare l'*Astroturf* (così si chiama il campo sintetico), occorrerebbero soltanto 15 giorni e in questo modo Inter e Milan potrebbero terminare al meglio il loro campionato». È vero, però, che l'idea piace ai Milan e molto meno ai cugini interisti. «Nei prossimi giorni mi incontrerò con le società – ha proseguito –, e solo se troveremo il consenso da parte di tutti, invierò la nostra richiesta alla federcalcio». Ma se l'ipotesi del campo sintetico dovesse essere bocciata, quale potrebbe essere il futuro dello stadio? «Si andrà avanti come abbiamo fatto sino ad oggi. Devo dire però che non capisco come si faccia a sostenere che un campo in sintetico favorirebbe le società di casa, le quali, a detta di alcuni, si abituerebbero a giocare su questo terreno, a differenza delle loro avversarie. Anche sul malconcio terreno di oggi Inter e Milan possono trarne dei vantaggi. In merito a chi sostiene che sul sintetico ci si fa male, vorrei chiedere a questi benpensanti se fino ad oggi sul posticcio terreno del Meazza non ci abbia rimesso le gambe proprio nessuno».

Intanto la Commissione d'inchiesta nel sopralluogo dell'altro ieri ha espresso il primo giudizio: i mali vengono solo dal prato, la copertura non c'entra. «Io invece mi sento di dire che anche la copertura ha la sua responsabilità – ha proseguito Castagna –. Secondo me non è detto che si riesca a trovare domani, in quel microclima, una situazione ideale per poter giocare tre partite in otto giorni. La copertura non ha certamente impedito la crescita dell'erba, ma ha senz'altro provocato un'umidità innaturale. Purtroppo però credo che questa situazione sia stata molto strumentalizzata». Cosa intende? «Che in più di una circostanza si è tentato di confondere le acque. Ad esempio si è cercato di strumentalizzare una mia dichiarazione in merito alla necessità di avere un secondo stadio. Io però non ho affatto detto che per risolvere il problema fosse necessario costruirne un altro, ma aveso solo messo in evidenza che una città come Milano, che nutre giustificate ambizioni olimpiche, deve avere uno stadio con una pista d'atletica per tale appuntamento, tutto qui». Ma come si spiega che certi prati di provincia, come quelli di Cesena e Parma, siano in perfette condizioni? «Semplice, perché lì non è passato con la sua mano il Col. Insomma, dove passa il Col non cresce più l'erba. Oggi noi stiamo ancora pagando per errori grossolani commessi da persone che si sono mostrate a dir poco superficiali, e ora si vorrebbe che noi si rimedi alle loro negligenze in soli tre mesi. Ad ogni modo noi non ci fermeremo qui, le proveremo tutte, per ridare a Milano una sua dignità».

CERCA LA BUONA STELLA

OGNI ANNO IN ITALIA MIGLIAIA DI PERSONE SI AMMALANO DI LEUCEMIA E TRA QUESTE OLTRE MILLE SONO BAMBINI. È FACILE IMMAGINARE COSA TUTTO QUESTO POSSA SIGNIFICARE IN TERMINI DI SOFFERENZA, DI ATTESE, DI VITE SPEZZATE. È UN DATO PESANTE, CHE RATTRISTA E SCONCERTA, EPPURE NON BASTA A SCUOTERE L'INDIFFERENZA. LA LEUCEMIA È UN MALE SERIO, DALLE CAUSE ANCORA OSCURE. PER SCONFIGGERLO È NECESSARIO SCOPRIRLE, AGIRE PER TEMPO, ASSISTERE CHI SOFFRE, SOSTENERE LA RICERCA SCIENTIFICA. CON L'INFORMAZIONE, LA PREVENZIONE, I PROGRESSI DELLA MEDICINA, MOLTO PUÒ ESSERE FATTO - REALMENTE - PER SALVARE TANTE VITE UMANE. E ANCORA DI PIÙ PUÒ ESSERE FATTO CON IL TUO CONTRIBUTO. NOI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE TE LO CHIEDIAMO SENZA RETORICA E SENZA FALSE ILLUSIONI OFFRENDOTI UNA STELLA DI NATALE.

Dal 14 al 16 dicembre l'Associazione Italiana contro le Leucemie è anche nella tua città per offrirti una stella di Natale. Diventa sostenitore dell'Ail: il tuo contributo sarà devoluto per la ricerca e la cura della leucemia.

Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

AIL

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

00198 ROMA - VIA FRATELLI RUSPOLI, 2 - C/C POSTALE 46716007

Stadio di Torino. Costato 160 miliardi, ora l'Acqua Marcia vuole altri soldi

«Delle Alpi» una cassa continua

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Hanno pure fatto venire dagli Stati Uniti Peter Sullivan, rinomato «mago dell'erba» dei campi sportivi. E si sa che i maghi vengono convocati quando le cose non vanno troppo bene. Difatti il nuovissimo tappeto verde del Delle Alpi non viene solitamente indicato come esempio di quanto di meglio si possa ottenere. Numerosi gli appellativi: stadio «dai mille buchi», stadio «scandalo», stadio «miliardario», stadio «tutto d'oro», stadio «delusione». La giunta comunale di pentapartito ci aveva giocato sopra tutta la sua (dubbia) reputazione: «Torino, città europea, deve avere un grande stadio, moderno, coperto, all'altezza dell'appuntamento che mobiliterà gli appassionati di tutti i continenti». Il progetto di ammodernamento del vecchio Comunale venne buttato a mare, affidando alla società Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli la costruzione e la gestione trentennale del nuovo impianto.

Ma quanto costerà alle casse pubbliche? avevano chiesto, un po' preoccupati, i partiti d'opposizione e quei cittadini che non considerano i campi di calcio l'ombelico dell'universo e delle vicende che lo attraversano. La risposta fu netta, precisa: trenta miliardi, non una lira di più. A cose fatte, chi s'è messo a fare i conti ha avuto amare sorprese. Domenico Carpanini, capogruppo del Pci, mette alla berlina il modo confuso, pasticciato con cui è stata condotta l'intera operazione: «Basta guardare i risultati. La collettività ha speso finora 160 miliardi, tra impianto e urbanizzazioni collegate, perché Torino avesse uno stadio-modello che alla prima nevicata è andato in tilt. Ma quanti ne spenderà ancora?»

A quanto ammonterà il costo definitivo non lo sa ancora nessuno, c'è un contenzioso aperto. L'Acqua Marcia sostiene di aver incontrato difficoltà costruttive non previste dalla convenzione firmata col Comune nell'87, lamenta di aver perso miliardi per mancati introiti pubblicitari che spettavano invece alla Fifa. E batte cassa, pare pretenda un'altra montagna di miliardi, qualcuno dice 90.

In cambio di uno stadio «grande». Grande quanto? Uno stadio da 70 mila spettatori, dove in alcuni settori si vede male. Stadio «coperto»? Domenica, mentre dodici ore di nevicata si dimostravano sufficienti a rendere inagibile il campo di calcio della città che si fa vanto del primato tecnologico, i sedili delle sette od otto file più basse del primo «anello» si sono malinconicamente ricoperti di un manto bianco, restando vuoti. Stadio super-sicuro? Invece della fossa che separerebbe il pubblico dal terreno di gioco, è stata costruita una recinzione che a detta degli habitués del Delle Alpi non sembra davvero in grado di reggere il collaudo di tifosi troppo appassionati. Anche il Siulp si è lamentato, la sicurezza lascia a desiderare.

E il Comune, legittimo proprietario dell'impianto, che dice? Carpanini: «Ora che lo scandalo è scoppiato, l'assessore allo sport minaccia diffide, ma finora l'amministrazione comunale è rimasta in posizione subalterna. Quando l'Acqua Marcia si è fatta avanti a chiedere altri quattrini, due assessori hanno fatto circolare una sorta di nota interna che ipotizzava il versamento di una trentina di miliardi in più alla concessionaria. Poi se la sono rimangiata, ma l'Acqua Marcia non si è certo sentita scoraggiata nelle sue pretese...»